

Il Vice Ammiraglio CARLO MIRABELLO

Cenni necrologici del socio, comandante PIERO ORSINI.

La morte del Vice Ammiraglio Carlo Mirabello fu lutto grave per la marina e per il paese e una perdita assai rimpianta per



Vice Ammiraglio Carlo Mirabello.

la nostra Società Geografica che lo annoverava socio, da oltre dieci anni, e membro fra i più autorevoli e benemeriti.

La vita dell'illustre ammiraglio venne già degnamente commemorata nella stampa e nel Parlamento e più che ricordare ai

nostri consoci le sue qualità di Ammiraglio e di Ministro, conviene qui tratteggiare l'opera sua di idrografo e di geodeta, la quale contribuì in parte cospicua a formare quel patrimonio scientifico che tanto onora la marina italiana, costituito dalla splendida collezione di carte idrografiche e dalle opere nautiche pubblicate dal R. Istituto Idrografico di Genova.

Carlo Mirabello nacque a Tortona il 17 novembre 1847 e dedicatosi alla vita del mare uscì dalla R. Scuola di Marina nel 1865. Giovane sottotenente di vascello, già noto per spiccata attitudine agli studi matematici, venne scelto dal Comandante Imbert come coadiutore nei lavori geodetici ed idrografici che, sotto la sapiente direzione di quel valoroso scienziato, si andavano iniziando nella marina italiana.

Inghilterra e Francia provvedevano allora i naviganti delle idrografie del mondo e le carte marine erano opera esclusiva di quelle due marine da guerra. Fu appunto negli anni dal 1867 al 1875 che l'Imbert concepì ed iniziò per la nuova e giovane marina italiana, la quale aveva ereditato dalla reale marina sarda e da quella pontificia e napoletana certo nobiltà di tradizioni ma non corredo di studi, di opere e di lavori scientifici, quel vasto piano di rilievi sistematici e di campagne idrografiche che continuate poi sempre, e tutt'ora, dotarono l'Italia di una completa idrografia delle sue coste e dei possedimenti coloniali.

Il Mirabello lavorò in quei sette anni ai rilievi dell'Adriatico, e fu anche membro della Commissione austro-italiana che provide poi al collegamento, nella zona di confine, dei lavori idrografici compiuti rispettivamente dalle due marine. Nel 1878 fu incaricato di collaborare alla triangolazione principale della Sardegna e nel 1879 prese parte alla misura della base di Ozieri, contraendo in anni di lavoro in regioni malsane il germe di una infezione malarica che non lo abbandonò mai predisponendolo al male che lo trascinò alla tomba. — Nel 1881 iniziò i lavori di triangolazione del Canale Rubattino, compiuti poi dall'Ammiraglio Boet allora sottotenente di vascello; nel 1886 intraprese con lo « Scilla » la campagna idrografica nel Mar Rosso in seguito alla quale furono pubblicate le carte di Massaua, quella da Ras-el-Garara ad Archico, l'ancoraggio di Adinz e il piano di Porto Smith. In quella campagna furono altresì determinate la latitudine e longitudine astronomiche di Massaua, Dissei, Sciumma, Anfila

ed Assab, l'azimut dell'isola Distei dal Palazzo del Comando di Massaua.

Nel 1889 assunse la direzione del R. Istituto Idrografico e conservando tale incarico compì la campagna idrografica col « Washington » nella quale furono eseguiti, per non citare che i più importanti, il piano di Porto Empedocle, quello da Punta Bianca a Capo Rossello, e quelli di Sciacca e Licata.

Questi ventidue anni di lavori su quasi tutte le nostre coste ed in regioni allora infide e pericolose quali erano in quel tempo quelle africane, ove le osservazioni astronomiche, quasi sempre notturne, si compievano da lui e dai suoi ufficiali in località sconosciute, lontano dalla nave, su spiagge inospitali ed in paraggi nauticamente inesplorati, lo resero un idrografo militante e gli conferirono quelle caratteristiche, che conservò sempre, di uomo ardito e di azione, abituato a superare e vincere ogni difficoltà, e insieme una conoscenza profonda dei nostri mari e delle nostre coste, specialmente dell'Adriatico, pel quale ebbe, anche da ministro, una speciale predilezione.

Anima entusiasta e appassionata per la vita del mare, si può dire abbia trascorsa poi sempre sul mare tutta la sua carriera di marinaio. Comandante di torpediniera rivelò lo spirito acuto ed ardito escogitando strattagemmi che si compiaceva rievocare, rivivendo, nelle angustie della vita politica, i bei giorni di libertà e di comandi passati sul mare. Comandante della « Lepanto » amava cimentarsi coi giovani comandanti di torpediniera in gare continuate di astuzia e di manovra per schivare le offese delle rapide siluranti; Comandante della « Sicilia » era insofferente che altra nave potesse superare la sua in ogni manifestazione della vita militare marinaresca; di polso ferreo nella disciplina poteva ben dire d'avere la nave tra le più belle e le meglio organizzate che allora vantasse la nostra marina. Da Ammiraglio fu Capo dell'ufficio di Stato Maggiore, poi comandante di una divisione di incrociatori alzando la sua insegna sulla « Carlo Alberto » con la quale compì la campagna rimasta memorabile negli annali della radiotelegrafia. Comandante della Divisione navale in Estremo Oriente ebbe inatteso il telegramma che lo passava dal ponte di Comando della Divisione di Cina al tavolo del Ministero e alle lotte — nuove per lui — della vita politica.

*
* *

Le condizioni morali della marina non erano allora delle più liete; ma egli ispirò in tutti fiducia e rispetto per l'opera sua, ed in meno di un anno riuscì a promuovere nel Parlamento quella resipiscenza per le cose della marina, che in breve guadagnò l'opinione pubblica del paese e che gli permise — mentre la Commissione d'inchiesta attendeva ancora ai suoi lavori — di ottenere nel 1905, con quasi plebiscitaria votazione, quei maggiori assegnamenti per la Marina di Guerra coi quali iniziò il rinnovamento del materiale ormai imposto dalle circostanze.

Ci volle la volontà ferrea dell'uomo, una sfiibrante lotta contro le esigenze purtroppo giustificate dei varî ministri del Tesoro e la fede sua di riuscire ad ogni costo, per vincere le difficoltà finanziarie non solo, ma ottenere la facoltà di spendere in quattro anni quanto la legge autorizzava ad erogare in un dodicennio. Da allora cominciò la sua opera di restaurazione; e mentre egli provvedeva alle nuove e più urgenti costruzioni, destinava circa 24 milioni all'acquisto e alla trasformazione del munizionamento, al rifornimento di siluri, al nuovo assetto e rifornimento dei magazzini, del macchinario e delle officine degli Arsenali, ai depositi di combustibili lungo le coste specialmente dell'Adriatico, a un complesso di necessità latenti per gli occhi del pubblico, già in passato per troppo tempo trascurate.

E così poterono ottenersi importanti innovazioni nel materiale di artiglieria, e tutto quanto doveva influire a rendere il tiro efficace, celere e preciso.

A lui si deve la estesa applicazione su tutte le navi della radiotelegrafia, la istituzione della fabbrica di siluri, il prossimo impianto di una fabbrica industriale di artiglierie nel nostro maggiore porto militare.

Sollecito di quanto poteva accrescere lustro e decoro alla Marina che tanto amava, fu largo di aiuti morali e materiali per promuovere pubblicazioni che illustrassero le azioni politiche o militari cui aveva partecipato negli ultimi anni la Marina italiana o che riuscissero comunque di onore per la Marina e per il paese, accordando concorsi pecuniari, visione di rapporti e destinazioni speciali ai singoli autori. Così videro la luce, sotto la sua Am-

ministrazione, pregevoli opere come la *Monografia dei porti italiani nell'antichità* alla cui compilazione concorsero le Società di Storia Patria delle varie regioni; *Gli avvenimenti in Cina nel 1900 e l'Azione della R. Marina italiana* del Valli, *Soldati e Marinai d'Italia a Creta* del Casa; *Al Campo Russo in Manciuuria* del Camperio; consentì missioni speciali, come al Baccari per il Congo, riuscendo così ad illuminare di più pura luce l'azione del Governo in quella vessata quistione; e al Vannutelli in Anatolia, facilitando alla nostra Società lo svolgimento del suo programma e ripristinandole in pari tempo quell'assegno annuale che più parsimoniose precedenti Amministrazioni le avevano soppresso.

La nostra Società aderì infine, volentieri, alla richiesta del Mirabello di pubblicare nei bollettini mensili i più importanti rapporti di missioni e di campagne di navi da guerra all'estero, nell'ultimo decennio, salvando dall'eterna sepoltura degli archivi, documenti, rapporti e notizie d'indole politica, sociale, commerciale e sanitaria, di grande interesse per gl'Italiani.

Così il Mirabello compiva giornalmente un lavoro affannoso che andava logorando la sua mal ferma salute. Integro ed onesto fino al dubbio sulla dirittura di ogni suo gesto, non subì influenze che lo deviassero, anche di poco, dalla via assegnatasi; di carattere tenacemente ostinato, di una volontà e di una forza di propositi veramente straordinari, prefissosi alcun che non conosceva nè difficoltà, nè tempo, primo fra tutti sacrificando sè stesso. Questa tenacità vigorosa, se gli procurò amarezze e forse una angustia vita politica, in ambiente ove meglio giova la duttilità dell'ingegno e del carattere, fu però la sua forza per conseguire nella Marina Militare quegli ideali che egli accarezzò sempre.

E insieme alla Marina Militare la nostra Società, nell'ammirare un carattere forte scomparso dalla vita, ricorderà con gratitudine il nome del Mirabello, l'esempio che ne deriva e l'opera sua.
